



Cahiers de recherches médiévales et humanistes

Journal of medieval and humanistic studies

28 | 2014

La pratica e la grammatica

Grafia e pronuncia negli strumenti per lo studio dell'italiano nella Spagna del Cinquecento

Paolo Silvestri



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/crm/13740>

DOI: 10.4000/crm.13740

ISSN: 2273-0893

Editore

Classiques Garnier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 31 décembre 2014

Paginazione: 215-234

ISBN: 9782812445675

ISSN: 2115-6360

Notizia bibliografica digitale

Paolo Silvestri, « Grafia e pronuncia negli strumenti per lo studio dell'italiano nella Spagna del Cinquecento », *Cahiers de recherches médiévales et humanistes* [Online], 28 | 2014, online dal 31 décembre 2017, consultato il 13 octobre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/crm/13740> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/crm.13740>

© 2015. Classiques Garnier, Paris

GRAFIA E PRONUNCIA NEGLI STRUMENTI PER LO STUDIO DELL'ITALIANO NELLA SPAGNA DEL CINQUECENTO

PREMESSA

È ben nota la posizione d'avanguardia che la Spagna occupa in ambito grammaticografico e lessicografico sullo scorcio del Quattrocento. Ed è altrettanto nota a questo proposito la figura di Elio Antonio de Nebrija, che pubblica nel 1481 le *Introductiones latinae* e nel 1492 la *Gramática de la lengua castellana*, la prima a stampa di una lingua volgare ed erede, in quanto a principi e struttura, proprio della grammatica latina. Sempre nel 1492, anno della scoperta del Nuovo Mondo, momento quindi simbolicamente legato al processo di espansione imperialistica della Spagna, vede la luce, sempre per opera di Nebrija, il *Lexicon hoc est Dictionarium ex sermone Latino in Hispaniensem*, vale a dire la prima parte di un dizionario bilingue latino-spagnolo, completato tre anni dopo dalla parte spagnolo-latino, il *Dictionarium ex Hispaniensis in Latinum sermone*. Ma, parallelamente a quanto sta succedendo nelle principali culture europee, cominciano a diffondersi strumenti per lo studio dello spagnolo destinati a stranieri¹, nonché grammatiche e dizionari di lingue straniere destinate ad ispanofoni. E, per venire al caso che ci interessa in questa sede, alla seconda metà del Cinquecento risalgono i primi strumenti specificamente concepiti per lo studio e l'insegnamento dell'italiano in Spagna²: il primo dizionario bilingue spagnolo-italiano, il *Vocabulario*

1 Per un censimento ed un'analisi sulla produzione di testi per l'insegnamento dello spagnolo come lingua straniera si veda A. Sánchez Pérez, *Historia de la enseñanza del español como lengua extranjera*, Madrid, SGEL, 1992.

2 Non si tiene conto in questa sede di altri testi di cui verosimilmente si poteva servire uno spagnolo per imparare l'italiano, come le grammatiche italiane scritte in latino, oppure

de las dos lenguas toscana y castellana di Cristóbal de las Casas (1570)¹ e, già a fine secolo, la prima grammatica italiana per ispanofoni, l'*Arte muy curiosa por la cual se enseña muy de rayz el entender y hablar la Lengua Italiana* di Francisco Trenado de Ayllón (1596)², più tarda rispetto ad altri casi analoghi³.

Le opere di Nebrija sono state ampiamente studiate da molti punti di vista, soprattutto per l'importanza che hanno rivestito come archetipi per quello straordinario proliferare di grammatiche e dizionari che ha caratterizzato la produzione della nuova industria editoriale nel corso del Cinquecento; ma anche il *Vocabulario* di de las Casas⁴ e, in tempi più

i numerosi ed eterogenei strumenti, molti dei quali «multilingui», che circolavano nell'Europa del Cinquecento (calepini, glossari, nomenclature, tesori, libri di dialoghi, manuali di conversazione, ecc.).

- 1 *Vocabulario de las dos lenguas Toscana y Castellana de Christoval De Las Casas. En que se contiene la declaracion de Toscano en Castellano, y de Castellano en Toscano. En dos partes con una introducion para leer, y pronunciar bien entrambas lenguas.* Dirigido al Illvstrissimo señor don Antonio de Guzmán. Con Priuilegio de Castilla y de Aragon. En Sevilla 1570.
- 2 *Arte muy curiosa por la cual se enseña muy de rayz el entender, y bablar la Lengua Italiana, con todas las reglas de la pronunciacion, y acento, y declaracion de las partes indeclinables, que a esta lengua nos oscurecen.* Compuesto por Francisco Trenado de Ayllon. Dirigido a don Iñigo de Herrera y de Velasco & c. Con priuilegio. Medina del Campo. Por Sanctiago del Canto. Año de 1596.
- 3 Sono per esempio anteriori all'*Arte*, la *Grammaire italienne composée en françois* di J. P. de Mesmes (1548) e *Principal Rules of the Italian Grammer* di W. Thomas (1550). Sulla diffusione delle prime grammatiche italiane per stranieri rimando a: M. Palermo e D. Poggiogalli, *Grammatiche di italiano per stranieri dal 500 ad oggi. Profilo storico e antologia*, Pisa, Pacini, 2010; L. Pizzoli, *Le grammatiche di italiano per inglesi (1550-1776)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2004; G. Mattarucco, *Prime grammatiche d'italiano per francesi (secoli XVI-XVII)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003; P. Silvestri, *Le grammatiche italiane per ispanofoni, (secoli XVI-XIX)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001; M. Mormile e R. Matteucci, *Le grammatiche italiane in Gran Bretagna. Profilo storico: secoli XVI, XVII, XVIII*, Lecce, Argo 1997; U. Gorini, *Storia dei manuali per l'apprendimento dell'italiano in Germania (1500-1950). Un'analisi linguistica e socioculturale*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1997; M. Mormile, *L'italiano in Francia e il francese in Italia. Storia critica delle opere grammaticali francesi in Italia ed italiane in Francia dal Rinascimento al primo Ottocento*, Torino, Albert Meynier, 1989; S. Gamberini, *Lo studio dell'italiano in Inghilterra nel '500 e nel '600*, Messina-Firenze, D'Anna, 1970. Un repertorio fondamentale sulla grammaticografia italo-spagnola e la relativa bibliografia critica è contenuto in *Contrastiva. Portal de gramática y de lingüística contrastiva español-italiano, Italian-Spanish Grammar and Contrastive Linguistics Portal*, Progetto coordinato da F. San Vicente, Università di Bologna [www.contrastiva.it].
- 4 Per quanto riguarda il vocabolario di de las Casas, si vedano, come studi introduttivi (senza tenere conto quindi di altri contributi su questioni lessicografiche puntuali): J. M. Lope Blanch, *Prólogo a Cristóbal de las Casas, Vocabulario de las dos lenguas toscana y castellana* [1570], ed. anast., Madrid, 1988, p. IX-XXII; A. Gallina, «Osservazioni

recenti, l'*Arte* di Trenado¹, hanno destato l'interesse di diversi studiosi, che hanno contribuito ad inquadrarli opportunamente nel panorama linguistico cinquecentesco. Ma questo tipo di testi sono sempre aperti a diverse interpretazioni, ad analisi trasversali, a puntuali studi comparativi o «contrastivi». Una lettura anche superficiale della *Gramática de la lengua castellana* ed una sua comparazione con le prime grammatiche pubblicate in Italia, mette subito in evidenza, per esempio, la differenza di traiettorie dell'italiano e dello spagnolo, che naturalmente non sono altro che il riflesso di due storie politiche, culturali, e pertanto linguistiche, radicalmente diverse². Nell'opera di Nebrija traspare l'immagine di una Spagna già coesa e matura come Stato, e per di più proiettata, come si diceva in precedenza, verso la sua espansione imperialistica. Citatissime a questo proposito sono le parole dell'erudito spagnolo che, nel prologo dedicato (e non a caso) a Isabella di Castiglia, vuole la lingua *compañera del imperio*, cioè parte e simbolo di quel progetto di espansione promosso dalla corona spagnola. E, nonostante si serva fondamentalmente della griglia classica della grammatica latina, lo fa con una lingua viva e in pieno processo di standardizzazione, con una varietà diatopica interna (il castigliano) ormai assunto a modello nazionale, e potenzialmente

sulla lessicografia italo-spagnola dei sec.XVI e XVII», *Filologia romanza*, IV, 1, 13, 1957, p. 398-435 (poi ripreso e ampliato nel volume della stessa autrice, *Contributi alla storia della lessicografia italo-spagnola dei sec. XVI e XVII*, Firenze, Olschki, 1959). Per una completa e puntuale cronologia della lessicografia bilingue italo-spagnola, e per una aggiornata bibliografia specifica al riguardo, rimando a *Hesperia. Il portale della lessicografia bilingue italo-spagnola*. Progetto coordinato da F. San Vicente, Università di Bologna [www.portalehesperia.it].

- 1 Per una descrizione della grammatica di Trenado si veda: P. Silvestri, «L'*Arte muy curiosa por la cual se enseña muy de rayz el entender, y hablar la Lengua Italiana* di Francisco Trenado de Ayllón (1596)», *Italiano: lingua di cultura europea. Simposio internazionale in memoria di Gianfranco Folena* (Weimar 11-13 aprile 1996), ed. H. Stammerjohann, Tübingen, Gunter Narr Verlag, p. 347-361 (contributo poi in gran parte ripreso in Silvestri, *Le grammatiche italiane per ispanofoni*, p. 15-23); J. Canals Piñas, «Un método de italiano en la Castilla de fines del siglo XVI», *Dai maestri di lingue ai professori di lingue in Europa*, ed. J. Villoria, *Quaderni del CIRSIL*, 8, 2009, p. 51-67; A. Gualano, *L'italiano in Europa nel Cinquecento tra grammatiche e traduzioni. L'Arte muy curiosa di Francesco Trenado de Ayllón e la Celestina di Fernando de Rojas*, Tesi di Dottorato (inedita), Università degli Studi di Torino, 2012.
- 2 Vedi P. Silvestri, *Le grammatiche italiane per ispanofoni* (in particolare il paragrafo «Grammatica italiana e spagnola a confronto», p. 194-197), e M. Tavoni, «Osservazioni sulle prime grammatiche dell'italiano e dello spagnolo», ed. M. Tavoni, *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento (Italy and Europe in Renaissance Linguistics)*. Atti del Convegno internazionale (Ferrara. Palazzo Paradiso 20-24 marzo 1991), 2 vol., Modena, Franco Cosimo Panini, Modena 1996, vol. I, p. 333-346.

estensibile non solamente ai popoli soggiogati dall'Impero, ma più in generale agli stranieri desiderosi di apprenderla, tant'è che intitola il quinto libro della sua grammatica *De las introducciones de la Lengua Castellana para los que de estraña lengua querrán deprender*), dedicandolo pertanto a coloro i quali «[...] de alguna lengua peregrina querrán venir al conocimiento de la nuestra¹». E vale la pena sottolineare che il quinto capitolo del *Libro Primero* (*Orthographía*), ha come titolo *De las letras y pronunciaciones de la Lengua castellana*. Una predisposizione dello spagnolo per l'oralità e per la diffusione oltre confine, molto più evidente che nel caso dell'italiano.

Queste brevissime pennellate sono sufficienti per ribadire che la storia dell'Italia e dell'italiano hanno seguito percorsi ben diversi rispetto a quanto accaduto in Spagna. È risaputo che l'italiano nel Cinquecento non era (e non lo sarà per secoli) né una lingua autenticamente nazionale, né una lingua viva, né una lingua omogenea, se si esclude il processo di standardizzazione dello scritto letterario definito a partire dalla pubblicazione delle *Prose* di Bembo. D'altra parte anche l'italiano, in piena fioritura della civiltà rinascimentale, è una lingua dotata di una potente proiezione internazionale, ma naturalmente di segno ben diverso rispetto a quella spagnola. C'è infatti, anche nel caso italiano, una sorta di processo di espansione imperialistica (se mi si consente il termine), nel senso che esiste una forte spinta centrifuga, circoscritta però fondamentalmente all'ambito letterario, artistico e culturale. L'italiano è la lingua di moda nelle corti europee, è la lingua dell'eleganza cortigiana, della raffinatezza estetica, della grandezza letteraria, ma proprio per questo la sua diffusione è per lo più limitata ad ambienti ristretti ed elitari.

Il rilievo della tradizione letteraria si inserisce più direttamente nel nostro discorso, perché è nota l'influenza eccezionale che anche nella cultura spagnola hanno giocato i modelli letterari italiani, soprattutto la lirica petrarchesca, con una importantissima produzione di testi poetici, in particolare sonetti, composti – per citare il Marqués de Santillana – *al itálico modo*. Proprio su questo terreno si inserisce l'*Arte muy curiosa por la cual se enseña muy de rayz el entender, y hablar la Lengua Italiana* di Trenado de Ayllón [d'ora in avanti GraTre], autore tra l'altro,

1 Cito da: Antonio de Nebrija, *Gramática de la lengua castellana*, ed. A. Quilis, Madrid, Editora Nacional, 1980, alla quale rimando anche per il completo ed interessante *Estudio preliminar* (p. 9-92).

e non a caso, anche di una traduzione del *Canzoniere*¹. Le dichiarazioni programmatiche contenute nella parte introduttiva, in cui si propone il testo come «mvy util y necesario para los Vireyes, Embaxadores, y otros nuestros ministros, que imbiauamos a los negocios y cosas tocantes a nuestro Real seruicio, a los estados de Italia» (GraTre, 3r)², rappresentano a mio avviso più che altro l'adeguamento a certi luoghi comuni di promozione editoriale. Questa considerazione legata all'utilità pratica si scontra infatti con la struttura ed il contenuto del testo, che fondamentalmente documenta gli usi linguistici petrarcheschi. La quasi totalità degli esempi riportati sono infatti tratti dal *Canzoniere* ed i riferimenti alla lingua orale spesso lasciano trasparire una conoscenza indiretta e a volte confusa della situazione linguistica italiana. La grammatica si profila allora più direttamente come uno strumento per la lettura del *Canzoniere*, e quest'ultimo, parallelamente, una sorta di esemplificazione della teoria grammaticale. Nel *Prologo al lector*, si propongono infatti i due testi come strumenti complementari per lo studio dell'italiano: «Siruiendo – sostiene Trenado – esta Arte de la verdadera Theorica, y viniendo luego el Lector a la pratica, leyendo aquellas rimas, se hallará con estas dos cosas tan señor de aquella lengua, como de la propria que tenemos por vso» (GraTre, 6^v).

Ma c'è un terzo strumento che Trenado cita, ed è proprio il *Vocabulario de las dos lenguas toscana y castellana* di Cristóbal de las Casas [d'ora in avanti VocCas], il cui uso è consigliato, almeno in un primo tempo e prima di ricorrere a un dizionario monolingüe: «Al principio – aggiunge infatti – es mvy util el de Christoual de las

- 1 La traduzione a cui si fa riferimento è incompleta ed inedita, ed il manoscritto si trova nella British Library di Londra. Esiste un'edizione, che non ho avuto la possibilità di consultare, curata da V. Krebs (*Trenado de Ayllón's Comento del Petrarca. An edition*, Boston University, 1992). Sull'argomento si veda F. Meregalli, «Sulle prime traduzioni spagnole di sonetti del Petrarca», *Atti del III convegno sui problemi della traduzione letteraria. Traduzione e tradizione europea del Petrarca*, (Monselice, 9 Giugno 1974), Padova, Antenore, 1975, p. 55-63; J. Canals, «Francisco Trenado de Ayllón y el léxico petrarquista», *Linguistica contrastiva tra italiano e lingue iberiche. Atti del XXIII Convegno della Associazione Ispanisti Italiani* (Palermo, 6-8 ottobre 2005), ed. L. Blini, M. V. Calvi, A. Cancellier, Centro Virtual Cervantes, 2007, p. 63-76.
- 2 Nelle citazioni tratte da entrambi i testi ho seguito un criterio sostanzialmente conservativo, limitandomi, per rendere più agevole la lettura, a sciogliere le abbreviature ed a modernizzare il segno grafico corrispondente alla *s* lunga (ſ). I corsivi che compaiono nelle citazioni sono degli autori.

Casas, y despues vno de los que estan en aquella lengua, por estar en ellas [*sic*] mas estendida su claridad» (GraTre, 20^v). Il vocabolario in questione era stato pubblicato una trentina d'anni prima, nel 1570, ed ebbe, a differenza della grammatica di Trenado, mai riedita, una fortunata vita editoriale. Venne infatti ripubblicato (fra ristampe e riedizioni, due delle quali veneziane) almeno una decina di volte, fino al 1622, cioè due anni dopo l'uscita del fortunatissimo *Vocabulario italiano e spagnolo* di Franciosini, che dominerà per un paio di secoli la scena della lessicografia bilingue italo-spagnola¹. VocCas è certamente debitore del dizionario di Nebrija, ma ne rappresenta un intelligente ed oculato adattamento, operato, come indica Annamaria Gallina, «con molta indipendenza e buon senso²». Sulla base del lemmario del testo di Nebrija, ridotto o ampliato a seconda dei casi, de las Casas costruisce un dizionario composto da 140 carte e 15000 lemmi per la parte italiano-spagnolo, e da 93 carte e 10000 lemmi per la parte spagnolo-italiano, quest'ultima poi ampliata in edizioni successive. Nonostante la presenza di molti errori, imputabili verosimilmente più allo stampatore che all'autore³, e pur limitandosi alla nuda traduzione dei lemmi senza alcuna notazione metalinguistica, il *Vocabulario* di de las Casas è uno strumento piuttosto completo e certamente utile. Per quanto riguarda le motivazioni che hanno spinto l'autore alla sua compilazione, ritroviamo anche in questo caso i due livelli citati in precedenza, cioè l'utilità pratica e, soprattutto, l'importanza della tradizione letteraria. Nella dedicatoria *Al Illustrissimo Señor don Antonio de Guzman*, dopo avere sottolineato che fra le lingue stanieri il Toscano è una di quelle che «mayor tesoro tiene», aggiunge che è opportuno conoscerlo, non solo per la «necessidad que ay, por el continuo trato con la gente Italiana», ma appunto perché «ha auido siempre, y ay tanta curiosidad, y diligencia en adornar, y ennoblescer su tierra de todo genero de buenas letras» (VocCas, 4^{r-v}).

1 Sulle riedizioni e ristampe dei vocabolari di de las Casas e Franciosini vedi *Hesperia*, [www.portalehesperia.it].

2 A.M. Gallina, *Contributi alla storia della lessicografia italo-spagnola*, p. 426.

3 *Ibid.*, p. 428.

LA GRAFIA E LA PRONUNCIA

Nonostante questo inevitabile peso della lingua letteraria, e una finalità che pare pertanto orientata più verso la lettura che verso l'oralità, sia in VocCas che in GraTre sono presenti nozioni di grafia e di pronuncia, seguendo gli usi comuni nei testi destinati all'insegnamento delle lingue straniere. Si tratta di due livelli strettamente vincolati fra loro, e non facili da descrivere né da sistematizzare, soprattutto se si tiene conto che all'epoca non erano stati ancora elaborati alfabeti di tipo fonetico. Va sottolineato che, sebbene siano ravvisabili alcuni punti di contatto, non sarebbe corretto parlare di una filiazione diretta fra i due testi, che affrontano la questione della grafia e della pronuncia in maniera in parte diversa.

Le indicazioni fornite da VocCas sono molto schematiche ed aprono il testo¹, nella *Introduccion para leer bien las lenguas Toscana y Castellana* (VocCas, 10^r-11^v), cui fa da contrappunto, trattandosi di un dizionario bilingue utilizzabile bidirezionalmente, una più sintetica *Advertencia en la pronunciacion Castellana* (12^{r-v}). La prima parte della *Introduccion*, in cui si descrivono le cinque vocali toscane e le loro combinazioni in dittonghi e iati, viene ripresa quasi alla lettera (esempi compresi) in GraTre, nella sezione, collocata non all'inizio ma verso la metà del testo, dal titolo *Las letras vocales quales son, y como siruen en la lengua Italiana, y en la Española, y como se forman los que llaman ditongos* (GraTre, 28^r-30^v)².

La trattazione dei grafemi con le corrispondenti combinazioni, e la descrizione dei fonemi corrispondenti, seguono in VocCas lo stesso schema, e sono contenute nella stessa sezione iniziale dove si trattano le vocali. Invece, nel caso di GraTre, tali indicazioni sono inserite nel capitolo intitolato *Declaracion por la orden del abecedario de todas las dificultades que se ofrecen en la Lengua Italiana, ansi para la pronunciacion*,

1 Fornire le indicazioni ortografiche (o, nel caso, ortofoniche) in apertura del testo risponde agli schemi della grammatica, fissati nella tradizione romanza da Nebrija, e poi ereditati dalla maggior parte dei testi dedicati all'insegnamento delle lingue straniere.

2 Questa coincidenza fra i due testi era già stata fatta notare da E. Muñoz Raya («Apuntes para una historia de la lexicografía contrastiva: el *Arte de Trenado de Ayllón*», *Sendebat*, 7, 1996, p. 7-19).

como para las abreuviaturas, y diuersos significados, que se encierran en una sola letra, y en otras palabras (GraTre, 30^v-51^v), che è in sostanza una sorta di glossario in cui sono elencate parole che possano risultare problematiche per un ispanofono, sia a livello fonico, che semantico, che funzionale. Le indicazioni grafiche e foniche sono pertanto fornite *a posteriori*, cioè partendo da una determinata parola lemmatizzata, con la spiegazione di eventuali difficoltà e dissimmetrie dal punto di vista di un ispanofono. In sostanza se in VocCas si va dalla regola all'esempio, in GraTre si segue il percorso contrario. Il risultato è, in quest'ultimo caso, che molte considerazioni appaiono ripetute, il che però viene presentato dall'autore come un vantaggio dal punto di vista didattico, in base al principio sintetizzato nel motto latino *repetita iuvant*:

Van repetidas muchas vezes en todas las letras deste abecedario, las diciones que se pronuncian de vna mesma manera, por parescerme, que para los de poca memoria conuenia ansi, para que topassen mas a la mano en cada letra, el exemplo de lo que buscasen, y fue necessario poner esta orden del abecedario, para que de todas las letras, se sacassen de rayz, todas la dificultades que tiene esta lengua, ansi en la pronunciacion, como en los diuersos significados de algunas letras, y de algunas diciones. (GraTre, 30^v-31^v)

Per confrontare questi due procedimenti così dissimili che caratterizzano i testi presi in esame, schematizzeremo il discorso seguendo una griglia di analisi che parte dal problema spinoso del modello e delle varietà di lingua, per poi descrivere il trattamento dei principali foni dissimmetrici e delle loro rispettive realizzazioni grafiche, e passare infine alle notazioni riguardanti l'uso dell'accento e dell'apostrofo.

VARIETÀ LINGUISTICA E MODELLI DI PRONUNCIA

Come prevedibile, sia GraTre che VocCas privilegiano come modello, sia in teoria che in pratica, la lingua scritta e letteraria. Come si ricordava in precedenza, l'utilità pratica, dovuta a contatti di diversa natura fra i due popoli, risponde, a mio parere, più all'adeguamento

alle consuetudini di testi di questo tipo che ad una impellente esigenza reale. Per quanto riguarda il modello di pronuncia, VocCas fornisce indicazioni molto sommarie, limitandosi a sottolineare la complessità della situazione linguistica italiana e pertanto la difficoltà nel proporre una norma univoca, «por la variedad que ay de pronunciar en los particulares pueblos de toda Italia» (VocCas, 10^r). La questione della varietà, e pertanto dell'instabilità del modello, è trattata con maggiore profusione in GraTre. Nonostante la lingua proposta sia, come abbiamo visto, fondamentalmente quella petrarchesca (e lo confermano gli esempi che, tranne pochissime eccezioni, sono tratti dal *Canzoniere*), traspare un interessante cenno a uno dei punti cruciali della Questione della Lingua. Trenado fa infatti un esplicito riferimento a Roma, intesa come epicentro linguistico dove «como Corte Vniversal es de creer que se habla lo mejor de toda Italia» (GraTre, 33^{r-v}), affermazione che sembra indicare un propensione per la teoria cortigiana sostenuta dal Calmeta (nel trattato perduto *Della volgar poesia*) che, come precisa Marazzini, mirava verso «una fondamentale fiorentinità della lingua comune, la quale si doveva apprendere sopra i testi di Dante e Petrarca e doveva poi essere affinata attraverso l'uso della corte di Roma¹». Ma c'è a mio avviso anche una superficiale assimilazione fra il centralismo linguistico che caratterizza la Spagna del Cinquecento e la situazione italiana, con una sovrapposizione di modello toscano e modello cortigiano romano: «siempre se sigue el comun hablar Toscano, o cortesano Romano, como aca el Castellano cortesano, o Toledano» (GraTre, 28^r).

In GraTre viene anche messa in luce la ricchezza lessicale dell'italiano, in cui «las mas de las cosas son nombradas por mas de vn nombre» (GraTre, 27^v), con un rimando al *topos* positivo della copiosità così ricorrente, insieme a quello dell'eleganza, nelle argomentazioni in difesa della dignità dei volgari². Secondo l'autore la ricchezza è innanzitutto diatopica, come nel caso della parola spagnola *ruiseñor* che presenta

1 C. Marazzini, «Le teorie», *Storia della lingua italiana*, ed. L. Serianni e P. Trifone, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993, p. 250-251.

2 Penso, solo per citare un paio di esempi quattrocenteschi, a Leon Battista Alberti che, nel noto *Proemio* al terzo libro *Della famiglia* (1437-1441), rivendica la dignità della lingua toscana che, se opportunamente *elimata et polita*, può a suo parere divenire, al pari del latino, *ornata e copiosa*, attributi poi ripresi nell'altrettanto nota *Epistola* a Federico d'Aragona preposta alla cosiddetta *Raccolta Aragonesa* (1476-1477).

in italiano ben quattro possibili varianti, vale a dire *Vscigniuolo*, *Ruscigniuelo*, *Luscigniuelo*, *Ruscignuolo* (GraTre, 27^v-28^r). Ma è particolarmente interessante il riferimento agli allotropi poetici, perché conferma la sostanziale preminenza nel testo della lingua poetica. Si sottolinea infatti la presenza di due varianti di uno stesso lessema, l'una prosastica e l'altra poetica, quest'ultima dovuta al troncamento, «siendo regla general en esta lengua, que todas las palabras acauen en vna de las cinco letras vocales, los poetas vsando de la licencia poetica, quitan de ordinario la ultima vocal, por abreuiar las sylabas como por exemplo en el verso se dize, *anchor*, y en la prosa se dize, *anchora*» (GraTre, 21^{r-v}). E, sempre a proposito delle varianti poetiche, si mette poi in guardia il lettore, perché troverà «muchas palabras dichas de dos maneras, tal como esta, *niun*, *niuno*, que todo quiere dezir nignuno; se dize tambien desta manera, *nesun*, *nesuno*, quel, *niun*, *nesun*, son del verso [...] y el *niuno*, *nisuno* [*sic*] son de la prosa» (GraTre, 27^v). La causa della varietà è dunque per l'autore duplice: da un lato la «licencia que tienen los poetas, en el verso Italiano, como en el latino, cosa que en el Castellano no es permitido», dall'altro «la diuersidad de maneras de hablar en diuersas prouincias de Italia» (GraTre, 28^r).

CONSONANTI GEMINATE

Si trattava (e si tratta) di una delle difficoltà classiche dell'italiano per uno straniero, nello specifico per un ispanofono. In questo caso la descrizione del modo di articolazione sembra coincidere nei due testi, con l'indicazione di una sorta di brevissima pausa in corrispondenza della vocale che precede la geminata, e un appoggio della forza sulla sillaba costituita dalla seconda consonante e dalla vocale successiva. Entrambi mettono in guardia il lettore a proposito della pronuncia della *ll*, per evitare sovrapposizioni con la pronuncia palatale del corrispondente gruppo consonantico spagnolo:

VocCas	GraTre
<p>Suele doblarse. <i>bb. cc. dd. ff. mm. nn. pp. rr. ss. tt.</i> Y en la dicion que se doblaren, haran la vocal, que les precede, larga en el acento, deteniendose vn poco con ella la primera consonante, y la segunda con la vocal que sucede, sin hazer demasiada pausa en la pronunciacion: aduirtiendo que las dos. <i>ll</i>, no se pronuncian como nuestra. <i>ll</i>, si no conforme à la regla de las otras dobladas consonantes, que auemos dicho. (11^o)</p>	<p><i>Allungare</i>, esto es alargar, ò yrse lexos, no se tiene que pronunciar con dos, <i>ll</i>, como suena, sino desta manera, <i>Alungare</i>, mas es de aduertir, que en la pronunciacion se tiene de detener con tantica pausa, la letra vocal que estuuiera, antes de las, <i>ll</i>, y medio comerse la primera, <i>L</i>, y luego pronunciar clara, la otra, <i>L</i>, con la otra vocal que la sigue, mas no tiene de ser casi sensible la pausa, la mesma regla sera en quanto a la pronunciacion, en todas la otras letras que se ponen dobladas en muchas diciones, como son <i>bb, cc, dd, ff, gg, ll, mm, nn, pp, rr, ss, tt, zz</i>, que ansi mesmo se tiene de hazer con ellas la mesma pronunciacion y pausa que dixé que havia de hazer con las, dos, <i>ll</i>. (33^o-34^o)</p>

Va notata in GraTre la presenza di alcuni possibili «errori» per scempiamento, come nel caso di *bataglia, francheza, baseza, cipola, pan-cheta, raguaglio, o ranochieto*. Ma le virgolette sono d'obbligo, date le forti oscillazioni ancora presenti in questo ambito negli usi grafici degli stessi autori italiani, anche per influenza delle varietà settentrionali. Non sono però da escludere le interferenze con lo spagnolo, imputabili all'autore, ma forse anche allo stampatore.

OCCLUSIVA VELARE SORDA [k], AFFRICATA PALATALE SORDA [tʃ],
OCCLUSIVA VELARE SONORA [g], AFFRICATA PALATALE SONORA [dʒ]

La resa grafica in questi casi risulta complessa per un ispanofono. Non rivestono problemi, per simmetria, *c+a,o,u*, mentre *c+e,i*, pur avendo una resa grafica diversa, non origina un suono estraneo allo spagnolo, e l'indicazione della pronuncia si risolve in entrambi i testi con il rimando allo spagnolo *che/chi*. Lineare in questo senso la spiegazione di VocCas:

La. *c.* con la. *e.* y con la. *i.* se pronuncia como en castellano Che Chi, como *Cimice*, que en Toscano se pronuncia como aca chimiche: y assi suena alla *Pece*, *Cicorea*, como aca Leche, Chicorea: mas con las otras vocales suena

mas blandamente como *Capone*, *Coda*, *Culpa*, en castellano, Capon, Cola, Culpa. (VocCas, 10^v)

GraTre invece arricchisce (e complica) la questione con riferimenti a diverse varietà di pronuncia. Questo passo è interessante, perché contiene il riferimento diretto al modello di pronuncia della corte romana menzionato anteriormente, che è considerato il migliore:

Acento, esto es, acento, no se pronuncia como suena sino desta manera, *Achento*. Bien es verdad que en esta pronunciacion no se puede dar regla precisa pues en Italia unos pronuncian esta palabra de, C, ante, E, y, C, ante, I, como la pronunciariamos nosotros, viendola escrita con, *ce*, *ci*, diciendo *Acento*, *Vicere*, *cieco*, *felicita* [...] y otros la pronuncian diziendo *Achento*, *Vichere*, *chieco*, *felichita*, y a estos dizen los de la otra pronunciacion, que hablan afectadamente, pronunciando desta manera, mas en Roma (donde como Corte Vniversal es de creer que se habla lo mejor de toda Italia) pronuncian generalmente el, *che*, *chi*, que es la dicha primera pronunciacion. (GraTre, 33^{r-v})

Come nel caso precedente è simmetrica la resa di *g+a,o,u*. Nel caso di *g+e,i*, entrambi gli autori definiscono *áspero* il suono dell'affricata palatale, attributo contrapposto a *blando*, riservato invece per la occlusiva velare sonora¹. Ma in entrambi i testi -con una connotazione diastratica e rustica secondo de las Casas – si riflette la pronuncia dello spagnolo antico della sequenza grafica *ge*, *gi*, anteriore all'evoluzione come *g* fricativa velare sorda (corrispondente nella grafia attuale a *g/j*):

1 A proposito dell'uso ricorrente nella trattatistica dell'epoca di aggettivi di questa natura, rimando alle interessanti considerazioni di Eustaquio Sánchez Salor: «Adjetivos como “áspero”, “duro”, “blando”, “suave”, “dulce”, “claro”, “oscuro”, etc. son aplicados constantemente como cualidades a los sonidos. Es evidente que éstos adjetivos han de ser entendido en sentido analógico; todos ellos son adjetivos de carácter sensorial, pero ninguno afecta directamente a la sensación auditiva; califican el sonido mediante cualidades del tacto (“áspero”, “duro”, “blando”, “suave”), del gusto (“dulce”), y de la vista (“claro”, “oscuro”). De esta forma las cualidades del sonido resultan evaluadas a través de otros sentidos diferentes del oído. Ello solo se explica, si tenemos en cuenta que tales adjetivos se han convertidos ya en tecnicismos retóricos y poéticos. Lo cual, a su vez, no viene a ser sino un indicio de cómo el estudio de las cualidades sonoras de las letras han entrado, técnicamente, en los tratados del XV y XVI» (E. Sánchez Salor, *De las “elegancias” a las “causas” de la lengua: retórica y gramática del humanismo*, Alcañiz-Madrid, Ediciones del Laberinto-CSIC, 2002, p. 301).

VocCas	GraTre
<p>La.g. con la.e. y con la.i. suena asperamente, de la manera que nuestras aldeanas pronuncian el Sancto nombre de IESUS, assi con aquella aspereza se pronuncia <i>Gente</i>, <i>Angelo</i>, <i>Ginebro</i>: con las otras vocales suena mas blandamente, pronunciando <i>Gaio</i>, <i>Godere</i>, <i>Gustare</i>, como nosotros Galan, Gozar, Gustar. (10^v)</p>	<p><i>Gesso</i>, esto es yesso, suena la pronunciacion asperamente porque la, G, ante la, E, y ante la, I, hazen que se pronuncie de la manera que aca pronunciamos, <i>Geronimo</i>, <i>Giron</i>. (40^v)</p>

La presenza di *h* e la *i* diacritiche con funzione velarizzante (*ch+i,e*) e palatalizzante (*ci+a,o,u*) rispettivamente, viene descritta in modo schematico ma ben articolato in VocCas:

Advertirse ha, que la.c. y la.g. con la.i. que estuuiere en diphtongo con otra vocal, guardan aquella aspereza de la pronunciacion ya dicha, passando la sobre la vocal, que sucediere, exemplo de la.c. *Ciarattane*, *Cioffo*, *Ciusma* que se pronuncian como aca Charlatan, Chorro, Chusma: exemplo de la.g., *Giamai*, *Gioia*, *Giurare*: que suena mas aspero, que nosotros pronunciamos jamas, Ioya, Iurar [*sic*] como la pronunciacion rustica que dixere. (VocCas, 10^v)

La.b. (que algunos no llaman letra si no aspiracion) puesta entre la.c. y alguna destas vocales, *e..i.* ablanda la aspereza dela pronunciacion, como *Che*, *Cheto*, *Chino*. Que se pronuncian como entre nosotros, Que, Quedo, Quinto. Lo mesmo haze puesta entre la.g. y las mesmas vocales *e..i.* como *Vagbe*, *Vagghire* que suenan como aca Pague, Distinguir. (VocCas, 11^v)

Le indicazioni di GraTre sono non solamente meno sistematiche, ma incomplete, dato che, seguendo il procedimento abituale, l'autore non parte dalla regola astratta, ma dalla pronuncia di una determinata parola, senza riportare tutte le possibili varianti combinatorie. Qualche esempio:

Alchimia, esto es alquimia no se pronuncia como suena, sino desta manera, Alquimia, convirtiendo la,C, y la, H, en una,Q, y pronunciándola como la, *che*, que significa que porque como se ha dicho la, *ch*, es tanto como la, *qu*, en Castellano en esta parte. (GraTre, 32^r-33^v)

Ciusma, esto es, chusma, se pronuncia de la mesma manera que en la letra, A, se dize que se pronuncia *Acento*, adonde el Lector podra ver esta mesma pronunciacion, mas es de aduertir, que donde estuuiere la, C, y la, I, y tras ellas se siguiere alguna vocal, tal como en esta dicion, que sonara entonces con aspreça, haziendo el acento sobre la vocal, que las sucediere, y el sonido

se apereza sera, como suena en este nobre, *charlatan*, y ansi para ablandar esta aspereza se usa en aquella lengua de entremeter otras vezes la, H, entre la, C, y una destas dos vocales, E, I, con que se pronuncia el, *che, chi*, como nosotros pronunciamos, *quedo, quinto*. (GraTre, 37^v-38^r)

Giogo, esto es yugo, se pronuncia con la mesma aspereza que, *gesso*, pues la vna, y otra dicion estan con la, G, ante la, E, y ante la, I, i ansi, *giogo*, sonara como pronunciamos aca, *gil*. (GraTre, 40^v-41^r)

Ghiacchio, esto es cierta red de pescar, no se pronuncia como suena, sino desta manera, *ghiaquio*, mutando la, C, y la, H, en Q. (GraTre, 40^v-41^r)

A differenza di GraTre, VocCas si sofferma sulla pronuncia di due sequenze grafiche dissimetriche per un isafonono, cioè *gu+a,o,u*:

La.g. con la.u. Sucediendole qualquiera destas vocales.a...e...i. no se pierde la.u. Antes suena cada vocal por si, como, *Guanto, Guerra, Guida*. Que se pronuncian, como entre nosotros Guante, Guero, Arguyr. (VocCas, 11^r)

E *qu+a,e,i,o*:

La.u. tras la.q. nunca se pierde con qualquier vocal que le sucede: antes suenan ambas, exemplo, *Quanto, Questo, Quindi*, que [se] pronuncian como nosotros Quanto, Cuesta, Cuita. (VocCas, 11^r)

NASALE PALATALE [ɲ], LATERALE PALATALE [ʎ]

Non riveste particolari problemi la resa della nasale palatale, né quella della laterale palatale, casi in cui si registra in italiano e spagnolo dissimmetria a livello grafico, ma non fonico.

Quindi *gn+voc* viene assimilata alla *ñ* spagnola:

VocCas	GraTre
La.g. junta con la.n. valen por nuestra.ñ. como, <i>Pigna, Agno</i> , que se pronuncian como aca, Niña, Paño. (11 ^r)	<i>Agnolo</i> , esto es angel, mas no se pronuncia como suena, sino desta manera, <i>añolo</i> , porque en la lengua italiana, que no se siruen de la tilde que nosotros ponemos sobre la, Ñ, pronuncian la tilde con la, G, que ponen antes de la, N [...]. (32 ^v)

E *gli+ a,e,i,u* viene assimilata alla *ll* spagnola:

VocCas	GraTre
<p>La.g. con la.l. sucediendo les.i. suena como entre nosotros dos.ll. como. <i>Foglia, Boglire, Moglie, Boglio</i>, que se pronuncian como entre nosotros, Polla, Bullir, Muele, Bollo: passando la fuerça de la pronunciacion sobre la vocal que sucede a la.i. por el diphthongo que haze. (11^o)</p>	<p><i>Anticaglia</i>, esto es vegez, no se pronuncia como suena, sino desta manera, <i>anticallia</i>, conuertiendo la,G, en,L, y pronuncianos [<i>sic</i>],ll, porque las dos,ll, nuestra no sirven en la lengua Italiana, aunque se hallan juntas en muchas diciones, pues tienen diferente pronunciacion, como se vera en este abecedario en muchos lugares, y ansi poniendo la,G, antes de la,L, para pronunciar nuestras dos, ll. (34^a)</p>

FRICATIVA PALATALE SORDA [ʃ]

Il suono reso graficamente in italiano dai trigrammi *sc+e,i*, viene assimilato in VocCas a quello corrispondente alla *x* del castigliano antico, con un accenno all'uso dell'*h* diacritica intercalata tra la *c* e la *i*:

Estas dos consonantes.sc. con la.e. y con la.i. sirven de.x. como *Scempio, Scimio, Cascio*, que se pronuncian como entre nosotros, exemplo, Ximio, Faxe, Dixo, passando en la.i. y en la.e, la fuerça de la pronunciacion por el diphthongo. Mas entremetiendo la.b. se pronuncia la.sc. diferentemente, como *Schifare* que suena cono Esquiar. (VocCas, 11^{o-v})

Anche in GraTre si propone la stessa spiegazione, ma si specifica la resa velare della grafia *sc+a,o,u*,. C'è inoltre un riferimento (piuttosto confuso, ma che comunque riflette un'attenzione particolare dell'autore in questo senso) alle varietà di pronuncia, come visto in precedenza a proposito della parola *acento*, con la peculiare aggiunta, in questo caso, della libertà di scelta concessa al discente:

Ambascia, esto es fastidio, no se pronuncia como suena, sino desta manera, *Ambaxia*, ablandando de tal manera la pronunciacion, que casi no parezca que se pronuncia la, X, y aduierda el Lector, que ay en Italia la mesma contrariedad de opiniones sobre esta pronunciacion, que dixere que auia, sobre si se deve pronunciar el, *ce, ci*, desta manera que suena (como dixere ariua en la pronunciacion de acento) o si se auia de pronunciar de la otra manera, *che, chi*, porque otros este *Ambascia*, no le pronuncian con la, X, sino como suena, con la, SC, y ansi en estas dos pronunciaciones sobredichas, podra el Lector elegir lo que mas le agrade, aduirtiendolo, que la pronunciacion de la, X, no se haze, sino fuere quando despues de la, SC, se siguiere una destas dos letras

vocales, E,I, como por exemplo, de la E, se dize, *scemar*, y de la, I, *scimio*, que en Castellano quiere dezir menguar, y ximio, mas si se siguiese la, H, se avia de pronunciar de otra manera, diziendo, *schifare*, que suena como esquivar. Con las demas letras, se pronuncia como suena, como quando se dize, *scalco*, esto es maestre sala, y quando se dize, *scosso*, esto es sacudido. (GraTre, 34^{r-v})

AFFRICATA ALVEOLARE SORDA [ts], AFFRICATA ALVEOLARE SONORA [dz]

Tale opposizione dell’italiano non viene riflessa con chiarezza nei due testi, ma questo punto risulta invece particolarmente interessante dal punto di vista della storia dello spagnolo, perché testimonia una forte oscillazione in corso di assestamento proprio nel Cinquecento. La presenza nello spagnolo antico dell’opposizione fonetica affricata alveolare sorda vs. affricata alveolare sonora, si sta infatti progressivamente perdendo, con la conseguente instabilità e incertezza grafica fra *c*, *ç*, *z*, che si registra (in modo piuttosto confuso) negli esempi seguenti¹:

VocCas	GraTre
Las diciones que acaban en <i>tia</i> . ò en <i>tio</i> . como, <i>Sapientia</i> , <i>Iustitia</i> , <i>Vitio</i> , <i>Hospitio</i> . Suena como aca Sapiencia, Iusticia, Vicio. (11 ^o) La dos. <i>zz</i> . tienen la pronunciacion como entre la. <i>ç</i> . cerilla [<i>sic</i>], y nuestra. <i>z</i> . ablandandola un poco. De manera, que por no tener nosotros letra, que justamente le acuda, no se puede dar otra mejor noticia para pronunciarlas. Remitiendo en esto, como en lo de mas, á la pronunciacion de algun docto italiano. (11 ^o)	<i>Datio</i> , esto es renta, o tributo, no se pronuncia como suena, sino desta manera, <i>Dazio</i> , boluiendo la, <i>T</i> , en, <i>Z</i> . (38 ^o) <i>Satiare</i> , esto es hartar no se pronuncia como suena, sino desta manera, <i>saciare</i> , conuirtiend en la pronunciacion la, <i>T</i> , en, <i>C</i> . (48 ^o) <i>Capezzale</i> , esto es cabezal, no se tiene de pronunciar con la fuerza que ello muestra, antes se tiene de ablandar la fuerça de las dos, <i>zz</i> , de tal manera, que suene vn poco mas que nuestra, <i>ç</i> , con cedilla, y vn poco menos que la, <i>Z</i> , sola. (36 ^o)

ACCENTO E APOSTROFO

Le indicazioni riguardanti l’accento riflettono l’oscillazione e l’instabilità di una norma non ancora assestata. VocCas riflette l’uso

1 Rimando per questa questione riguardante l’evoluzione consonantica dello spagnolo a R. Lapesa, *Historia de la lengua española*, Madrid, Gredos, 1995 [1980¹], p. 369, e R. Cano Aguilar, *El español a través de los tiempos*, Madrid, Arco/Libros, 1992 [1988¹], p. 238-239.

comune all'epoca dell'accento grave nelle tronche e l'accento acuto nel corpo della parola:

Una virgulilla, que descende de la parte izquierda, señala el acento en la postrera syllaba de alguna dicion, como *Belià*, *Virtù*, *Però*. Y en la diccion de una syllaba, como, *Quà*, *Là*. (VocCas, 11^v)

Una virgulilla, que descende de la parte derecha, señala el acento en alguna syllaba del principio ò medio de alguna dicion, como *Fécelti*, *Amáronti*. (*Ibid.*)

La norma è confermata in GraTre nella sezione intitolata *Regla para entender de que siruen algunas señales, que se ponen sobre algunas letras*, con due aggiunte interessanti. La prima riguarda il valore dell'accento (anche in questo caso descritto come una *virgulilla*) come possibile discriminante semantico in coppie lessicali omografe:

En la lengua italiana se vsa poner una virgulilla sobre una letra en algunas diciones, y ansi que todas las vezes que la dicha virgulilla baxando de sobre la mano yzquierda, estuuire sobre alguna letra notara que sobre aquella letra se hà de pronunciar el acento con un poco de fuerça [...] como por exemplo diziendo en italiano *E infine se ne andò*, esto es y de alli se fue, que se le pone aquella virgulilla como esta dicho para que la pronunciacion aga la fuerça sobre la,ò, y signifique aquello a diferencia de lo que aquella palabra con las mesmas letras significa desta manera: *io me ne ando a piacere*, esto es yo me voy a placer [...] I ansi mesmo, *pesò*, a diferencia de *pésò*, *pasò* a diferencia de *páso*, que lo vno se *pesò* con el *pésò*, y lo otro *pasò* con el *páso*. (GraTre, 52^{r-v})

La seconda aggiunta interessante presente in GraTre consiste in una sorta di lamentela a proposito della mancanza di un sistema funzionale di accentazione – il che era, e continua ad essere, problematico per uno straniero – insieme all'auspicio che le stamperie inseriscano gli accenti in corrispondenza di tutte le vocali toniche:

[...] esta señal, es muy poco usada, y ansi se topa raras vezes, bien que para los de la lengua Castellana, conuiniera que estuvieran todos los acentos señalados, porque los Italianos, desde su nacimiento aprenden con la costumbre del hablarla, el acentuarla, y ansi no tiene tanta necesidad, destas apuntaciones, pero a nosotros como nos es estrangera, tendriamos necesidad de la apuntacion destos acentos en las primeras, y medias syllabas, porque de otra manera no se dexará de errar el acentuarla [...] Si en las emplantas de Italia las quisieran poner todas, mas pues no se haze [...]. (GraTre, 52^v-53^r)

In GraTre non mancano, infine, notazioni sull'uso dell'apostrofo per indicare elisione o troncamento [*passim*], aspetto che viene invece schematicamente descritto come segue in VocCas:

Una virgulilla, como.c, buelta al reves se pone en lugar de alguna vocal, que se pierde, ò dexa de poner en alguna dicion, como *L'alma*, *Se'l sasso*, en lugar de *La alma*, *se il sasso*. Ponese tambien en diciones obruncadas ò cortadas como *me'*, en lugar de *Meglio*. (VocCas, 11^v)

CONCLUSIONI

L'attenzione nei confronti degli usi grafici e fonici presente nei due principali strumenti per l'insegnamento dell'italiano nella Spagna del Cinquecento, ci offre delle conferme, estensibili anche ad altri testi coevi, ma anche una serie di conclusioni specifiche.

Innanzitutto se l'ortografia – una delle parti della grammatica classica di derivazione latina – è in generale presente nelle prime grammatiche delle lingue romanze, l'interesse per l'ortografia riveste un ruolo centrale soprattutto nei testi destinati all'insegnamento delle lingue straniere, più che in quelli ad uso interno. Questo è vero in particolare nel caso dell'italiano, la cui norma (almeno in base ai dettami bembiani) si basa sugli usi letterari trecenteschi, più che sull'oralità della lingua contemporanea. Se dunque nei principali testi grammaticali e lessicografici italiani sono in generale assenti indicazioni ortoepiche, in quelli destinati agli stranieri sono quasi sempre presenti. Questa consuetudine si scontra però nel caso dell'italiano con una realtà atipica, quella di una lingua eminentemente scritta, con una realizzazione orale non compatta ma variegata; una realtà quindi magmatica, complicata per di più dalla presenza di diverse teorie che propongono diversi modelli di riferimento. Questo contrasto, direi quasi questa ambiguità di fondo, affiora costantemente sia nel dizionario sia nella grammatica che abbiamo studiato.

Le indicazioni relative alla corretta pronuncia rispondono inoltre a finalità pratiche, quindi sono in generale assenti disquisizioni e

approfondimenti teorici, ravvisabili in testi di altra natura¹. Non vengono dunque affrontate, o comunque solo di sfuggita, alcune questioni ben presenti nei dibattiti linguistici svoltisi all'interno alla cultura italiana, ma in qualche modo accessorie dal punto di vista pratico. Ne troviamo conferma nei testi analizzati in questa sede, dove non si accenna, per esempio, alla differenza del grado di apertura delle *e* e delle *o*, oppure all'alternanza sordità/sonorità in alcune coppie consonantiche (come la *s* o la *z*), aspetti tutt'altro che secondari nel dibattito linguistico cinquecentesco, con le rispettive ricerche di soluzioni grafiche².

Per quanto riguarda le tecniche di descrizione fonica, la mancanza di alfabeti fonetici spinge in generale gli autori (e in questo senso Trenado e de las Casas non rappresentano un'eccezione) a servirsi di tecniche induttive basate sull'accostamento a foni conosciuti (anche se risolti diversamente dal punto di vista grafico) presenti sia nella lingua dei destinatari sia in altre lingue. In seconda istanza è comune ricorrere alla descrizione del suono, attraverso l'uso di una serie di aggettivi non di certo univoci semanticamente (abbiamo visto per esempio il ricorso ad attributi come *aspero* o *blando*). Nel caso che non si trovi una soluzione soddisfacente attraverso queste tecniche, si propone una sommaria descrizione articolatoria e, in ultima istanza, si rimanda alla pratica della lingua con i nativi, *topos* ricorrente nei testi destinati agli stranieri.

Ancora, dal punto di vista grafico, si registra anche nei testi pubblicati all'estero una forte alternanza fra grafia etimologica e grafia fonetica. La definizione della norma e l'invenzione della stampa (si pensi alle fondamentali riforme ortografiche proposte dallo stesso Bembo nelle prime edizioni aldine), stavano contribuendo in modo decisivo alla stabilizzazione dei criteri grafici, ma, come è noto, esiste ancora un'oscillazione fra la grafia di tipo latineggiante e la ricerca di un avvicinamento fra usi grafici e usi fonetici. Un'oscillazione ben presente in entrambi i nostri testi, dove troviamo ancora registrati (accanto a soluzioni grafiche già vicine agli usi moderni) *hoggi*, oppure *essercitio*, solo per fare un paio di

1 Si veda a questo proposito N. Maraschio, *Trattati di fonetica del Cinquecento*, Firenze, Accademia della Crusca, 1992.

2 Penso, solo per ricordare un esempio, alla proposta di riforma dell' *Epistola de le lettere nuovamente aggiunte ne la lingua italiana* (1524), in cui Trissino indica una possibile soluzione proprio in questo senso, che alla fine non fu seguita, ma che ebbe una notevole ripercussione nel dibattito linguistico contemporaneo.

esempi. Ma si tratta di usi che abbondano anche negli scritti italiani, e non solo nelle prime cinquecentine, se pensiamo che ancora nella prima edizione del *Vocabolario della Crusca* sono riportati lemmi con grafia umanistica, come nel caso di *huomo*.

Per quanto riguarda i rapporti fra i due testi, si è visto in più occasioni come le indicazioni fornite da Cristóbal de las Casas nel suo *Vocabulario* sono estremamente scarse, ma abbastanza complete. Pur nella loro schematicità, lasciano intravedere una fondata conoscenza dell'italiano e sono inserite in un testo solidamente strutturato, che rappresenta una pietra miliare nella storia della lessicografia bilingue italo-spagnola. Nonostante alcuni possibili rimandi comuni, decisamente più originale, ma allo stesso tempo molto più imprecisa, la proposta di Trenado de Ayllón nell'*Arte muy curiosa*, un testo degno di nota per il fatto di rappresentare la prima grammatica italiana destinata ad ispanofoni, ma che lascia a mio avviso trasparire una conoscenza linguistica frammentaria e indiretta.

Paolo SILVESTRI
Universidad de Sevilla